

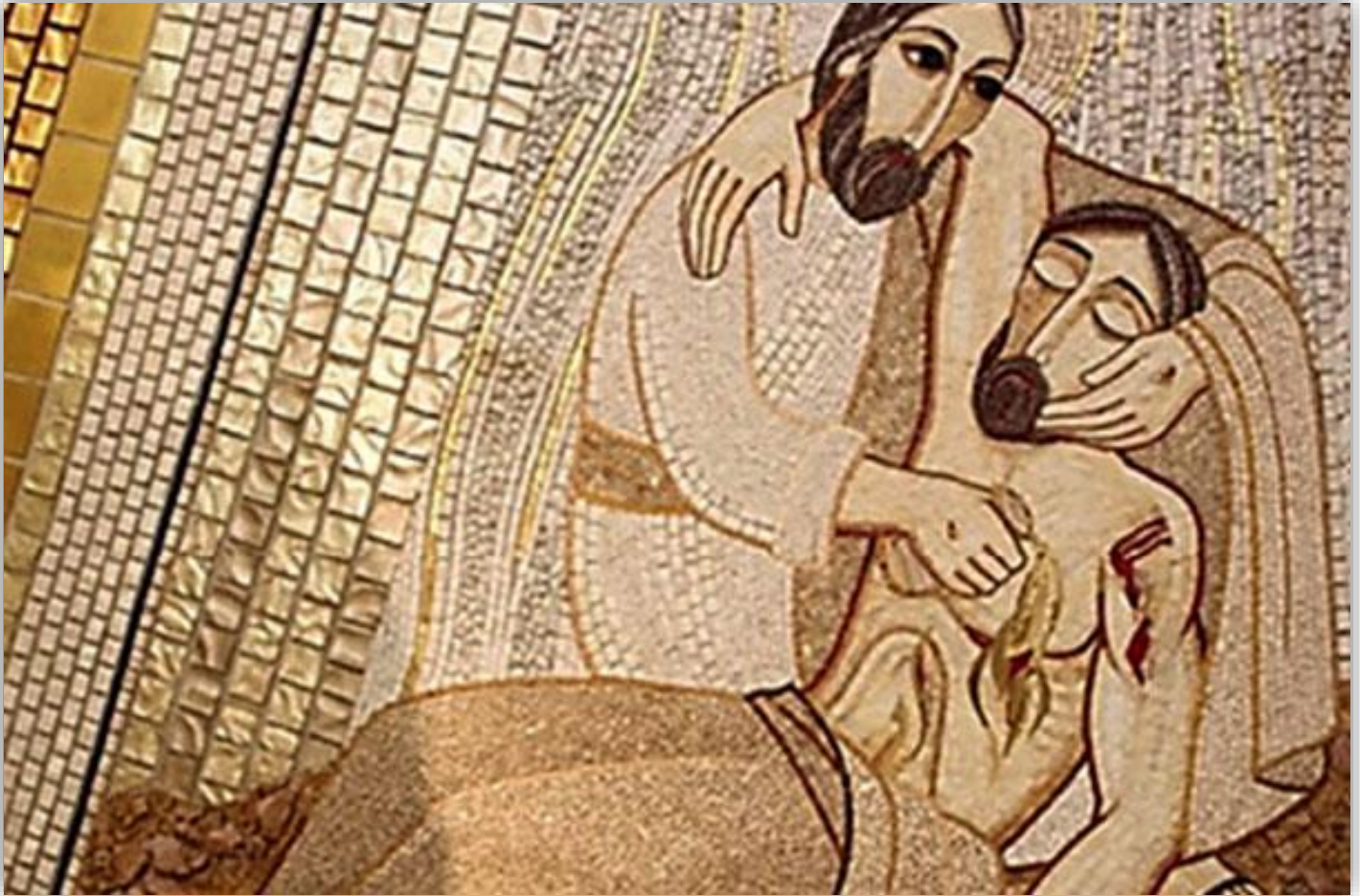


La Fraternità si racconta

... è il momento di osare di più e spiccare il volo

- Febbraio 2021 -

<i>INCONTRO DI FRATERNITA' del 17 gen 2021</i>	INDICE
<p>Capitolo 2: in questo capitolo viene riportata la parabola del buon samaritano che Papa Francesco usa per illustrare l'identità di come "essere fratelli uno dell'altro" nessuno escluso.</p> <p>Il Papa chiede luce al Vangelo e precisamente alla parabola del buon samaritano per illuminare i volti degli uomini, perché siano volti di fratelli. La parabola inizia con la domanda del dottore della legge che rivolge a Gesù: "Come faccio a ereditare la vita eterna?"</p> <p>La sua preoccupazione era come avrebbe potuto avere garanzie del dopo, di un paradiso, di una vita eterna, per essere al sicuro.</p> <p>Gesù, come fa abitualmente nel Vangelo, risponde con un racconto che interpella chi lo ascolta per poterlo non soltanto ascoltare ma anche interpretare e trovare la risposta alla domanda posta.</p> <p>Allora Gesù, maestro del dialogo, quando arriva alla fine del racconto, risponde all'interlocutore con una domanda: "Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?"</p> <p>Non parla di paradiso, non parla del dopo, parla del presente e aspetta la risposta per capire se l'interlocutore ha capito e il dottore della legge risponde: "Chi ha avuto compassione di lui!"</p> <p>Gesù lo conferma però gli dice anche: "Vai e anche tu fa così" e dicendo questo non dà una risposta astratta, infatti la risposta esatta è come noi sapremo vivere nella nostra vita la compassione che ci darà la vita eterna, perché è l'Amore che fa da accesso alla vita eterna e non lo farà nell'al di là, ma nell'immediato.</p> <p>Amando si entra nella logica dell'eternità, del paradiso e quindi nella logica della salvezza.</p>	<ol style="list-style-type: none">1. INCONTRO FRATERNITA' 17 gen 20212. Il mondo che vorrei INTERVISTA A PAPA FRANCESCO3. Compleanni e Calendario



Nel **1° capitolo** della “fratelli tutti” Papa Francesco, proprio partendo dai gesti del buon samaritano che, passando sulla strada, vede quel povero disgraziato sul ciglio mezzo morto e gli si avvicina mentre gli altri guardano e scappano, restituisce in maniera lucidissima, quello che oggi chiunque di noi, se facesse le stesse azioni del buon samaritano, dovrebbe vedere, cioè le piaghe di quel povero disgraziato che si trova lì perché ha preso delle botte tremende dalla vita. Papa Francesco ci dice che se noi ci avvicinassimo con questo sguardo ed atteggiamento a questo nostro mondo, fatto di fratelli, ci accorgeremmo che molti si trovano sul ciglio della strada della vita, che hanno preso batoste e cerca di farci vedere quali sono le ferite, le contraddizioni che fanno ammalare fino a morire. Dobbiamo avere uno sguardo libero, coraggioso, critico e Papa Francesco non si avvicina al disgraziato del nostro tempo, per puntare il dito e dire che quello che gli è successo se lo è meritato, ma lo sguardo del buon samaritano è stato quello di vedere cosa è successo per capire cosa fare. L'avvicinamento è nel segno di quella compassione che alla fine ritroviamo come risposta, cioè tutte le sequenze di comportamento del buon samaritano sono accompagnate e dettate da un cuore di compassione. È come un medico che si china verso il suo paziente disteso a letto per definire che malattia e che problemi abbia. Anche noi come credenti dovremmo saper guardare il nostro tempo, con gli occhi e il cuore del buon samaritano: gli occhi perché siano capaci di leggere, di cogliere la situazione e il cuore della compassione. Noi abbiamo rischiato molto come atteggiamento di Chiesa di guardare il male per condannare con giudizi pesanti, conclusivi sulla storia, mettendolo sempre a carico di

chi dalla vita prende solo botte. L'altro grande aspetto che troviamo in questo capitolo da parte di Papa Francesco è uno sguardo non a tu per tu, cioè provare ad essere il buon samaritano nel nostro piccolo, nel quartiere dove viviamo, ma è uno sguardo planetario, cioè guarda il mondo nel suo insieme, il mondo di cui siamo abitanti. Il Papa che si china da buon samaritano su questo mondo con uno sguardo planetario coglie diverse ferite e malanni da curare. I titoli che compongono questo mosaico sono:

1)Sogni che vanno in frantumi: Noi abbiamo vissuto stagioni passate dove i sogni c'erano ed erano ben presenti nelle nostre vite. Il '68 per esempio, noi possiamo giudicarlo con tutte le criticità, di per sé, è stato un sogno planetario di quella generazione, e chi vi apparteneva, salvo pochi, ha assorbito quel sogno; era il sogno di una rivoluzione, il sogno di cambiare un mondo, di un mondo nuovo. Ma ora tutta quella stagione sognante, quindi i valori della libertà, della giustizia, di un mondo dove finalmente tutti avessero opportunità per una vita piena, è andato in frantumi. Quindi siamo passati da un atteggiamento sognante ad un atteggiamento rassegnato. Il Coronavirus ha evidenziato come le nuove generazioni siano incapaci di sognare, di avere un futuro; non è certo tutto merito loro... se il futuro non glielo diamo, poi resta difficile sognarlo. Una umanità che non ha sogni, non ha utopie, desideri grandi, muore e questa è la condizione della nostra umanità, allora dobbiamo sentirci interpellati da Gesù che nel Vangelo dice "*...sono venuto a portare una notizia bella e nuova...*" di un mondo nuovo, diverso, questo è il suo sogno e deve diventare anche il nostro. Come proporre il sogno del Vangelo oggi? Se il Vangelo non fa sognare significa che è una cosa vecchia, un sogno già esaurito.

2) Senza un progetto per tutti: da qualche decennio siamo consapevoli di essere tutti quanti sulla stessa barca. Prima non c'era questa consapevolezza perché non c'era questa globalizzazione di notizie che ci rende tutti partecipi di quello che succede nel mondo intero; ormai le distanze non ci nascondono gli uni agli altri, ma ci rendono consapevoli, grazie soprattutto agli strumenti tecnologici, che la terra è abitata da un'unica famiglia, siamo tutti sulla stessa terra/barca, ma non siamo ancora capaci di maturare un progetto di vita che tocchi gli aspetti del nostro essere insieme, che unisca tutta l'umanità. Ci sono invece divisioni sulle quali ognuno custodisce il suo progetto economico, politico, ecc...personale, basta guardare alla nostra convenzione europea, da una parte c'è il desiderio di un'Europa unita, ma poi si litiga in continuazione perché ognuno rivendica dei progetti a proprio vantaggio; non c'è una coscienza che restituisca l'essere fratelli ma siamo fratelli a seconda della nostra collocazione geografica, appartenenza sociale, ideologica, di partito, ecc..., ma l'appartenenza di fratello, senza nessun'altra distinzione non esiste ancora, questo significa che, in concreto, non abbiamo un progetto capace di includere tutta quanta l'umanità. Questa è la sfida che bisogna raccogliere proprio perché ci siamo accorti che siamo tutti sulla stessa barca, non c'è un insieme di barche e ognuno ha la sua navigazione e se litighiamo non si va da nessuna parte. Chi lo fa il progetto? E cosa ci si mette dentro questo progetto? Quali sono i valori e i punti fermi su cui costruirlo? Qui sorge un problema culturale, un

problema di valori, un problema pratico che va a scomodare tutti gli interessi e nella misura in cui questo progetto manca, si capisce che ci sono alcune popolazioni che pagano il prezzo di questa mancanza di progettualità attenta a tutti: ci sono le divisioni, gli sfruttamenti, le categorie sociali più deboli che sono sempre penalizzate

3) Globalizzazione e progresso senza una rotta comune: siamo di nuovo nella logica di mettersi in diverse barche e intraprendere la propria navigazione, e chi è senza barca affonda. Il progetto comune chiede anche una direzione che sia comune e condivisa.

4) Le pandemie e gli altri flagelli della storia: le pandemie sono delle sorprese che possono capitare come è capitata quella del Coronavirus. La pandemia ci è piovuta addosso e ha evidenziato in una maniera crudele come siamo capaci o incapaci di essere fratelli. Basta guardare ad esempio tutti i litigi sul vaccino. È una specie di cartina al tornasole che esaspera le nostre condizioni normali e ci fa vedere come una lente di ingrandimento le situazioni a cui dare risposte diverse. Se ricordate, dopo la prima ondata, ci chiedevamo spesso che cosa stessimo imparando dal covid e molti dicevano che saremmo ritornati alla normalità da persone migliori. Alla normalità non ci siamo ancora ritornati perché è arrivata una seconda ondata e dire che siamo migliori sembra altrettanto difficile, poiché molti si sono trovati in difficoltà a diventare migliori, in quanto caricati di pesanti situazioni a livello relazionale, economico, lavorativo.

5) Senza dignità umana sulle frontiere: in questa occasione della pandemia, la situazione del fenomeno migratorio, non fa notizia perché è il covid che sta dettando, con tutti i suoi inconvenienti, l'agenda del giorno delle notizie, ma questa è una piaga apertissima ed è un fenomeno storico con cui fare i conti perché non è un fatto occasionale, anche questo è un segno del nostro tempo che bisognerebbe accogliere e leggere e a cui è necessario dare risposta da buoni samaritani non certamente da chi butta giù dalla barca.

6) L'illusione della comunicazione: si riferisce a tutta quella condizione caratteristica del nostro tempo che è la bramosia di potere comunicare, di stare dentro al mondo comunicante, attraverso tutti gli strumenti tecnologici che oggi possediamo e che ci hanno resi così comunicatori a tal punto che possiamo dire che tutta la giornata è comunicazione, sono pochissime infatti le pause che non comunicano e anche quando non comunichiamo, molti di noi sono comunicanti con l'orecchio perché sono in attesa che l'altro comunichi e se non ci parla andiamo in angoscia. Ora questa comunicazione, da una parte ci dà la possibilità di entrare in relazione, di essere vivi reciprocamente, soprattutto sul versante degli affetti, siamo sempre connessi gli uni agli altri, però c'è qualcosa che non funziona, perché nonostante siamo così comunicanti c'è una piaga diffusa e lamentosa: la solitudine.

Ciò significa che questa modalità di comunicazione non è sufficiente per fare incontrare le nostre umanità, per essere prossimi gli uni agli altri. Non è la comunicazione che esaurisce la prossimità, c'è qualcosa d'altro che è importante, perché se l'altro soffre la

solitudine vuol dire che nella sua vita non c'è vicinanza di altre persone, si sente solo, abbandonato, trascurato, allora ci sarà una modalità da coltivare per risolvere il problema e di cui parlerà l'enciclica. Importante però è capire le contraddizioni del nostro tempo, da una parte per non farci illusioni, ma dall'altra parte per cogliere il bisogno che chiede risposta per essere veramente fratelli.

7) **Sottomissioni e disprezzo di sé.** Papa Francesco sottolinea questo problema perché di fatto crede nella libertà, parola magica della nostra cultura e società occidentale: noi siamo uomini e donne realizzati quando ci sentiamo liberi. Ma in realtà noi concretamente di libertà ne abbiamo poca, infatti spesso siamo sottomessi a convenzioni: ci sono tante componenti nella nostra vita dove sembra che l'altro ci venga incontro per renderci liberi, ci offre quel prodotto, quella opportunità, ma in verità è una schiavitù indotta perché in realtà lui fa solo i suoi interessi. Allora al credente è chiesto di vivere il proprio tempo non con l'atteggiamento del sospetto, ma libero, capaci di tenere gli occhi aperti.

Questo è un grande esercizio da mettere in atto su cui aiutarci; il disprezzo di sé è riferito al fatto che la nostra società vuole in tutti i modi esaltare la persona, ma in verità poi se andiamo a vedere il vissuto, dietro le apparenze, soprattutto le nuove generazioni, sono incapaci di avere un'autostima: si sentono inadeguate, insicure, non si sentono accolte, per cui affrontano la vita con questa disistima, disprezzo di sé, dentro a una società che intende esaltare sempre di più l'individui, renderlo protagonista, farlo sentire un eroe e quindi si trovano ad essere complessati, impediti ed incapaci a costruirsi autonomamente una vita.

Queste piaghe ci interpellano e chiedono davvero una cura adeguata da mettere in atto. Gesù ci porta non nel Paradiso e nella vita Eterna ma nell'inferno per così dire del nostro tempo ed è lì che noi siamo chiamati a costruire il Paradiso, se ci comportiamo come il Samaritano che si avvicina con lo sguardo della compassione e della misericordia. Alla fine di questo capitolo dal titolo: "le ombre di un mondo chiuso" Papa Francesco scrive: *" Malgrado queste dense ombre che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza, invito alla speranza, camminiamo nella speranza!*

Così si conclude il primo capitolo, descrizione di mali, di ferite, delle ombre, ma tutto questo non per condannare e disperarci ma, partendo da essi, provare a tracciare sentieri di speranza in modo che la morte possa vedere la vita, l'ingiustizia possa intravedere il movimento di giustizia, quel progetto possa trovare applicazione o almeno tentativi di applicazione. Queste sono le logiche contenute in questa enciclica che sono costitutive dell'essere credenti, non sono un di più, un lusso, ma sono irrinunciabili per vivere oggi la fede cristiana da uomini e donne adulti consapevoli e responsabili.

(A cura di Enza)



Mi ha molto colpito questa intervista. Nel vedere il Papa ho visto un uomo, la sua umanità. Parole che scorrevano semplici e dirette senza imporre nulla. Non c'era autorità ma umiltà ed empatia. Ho ascoltato con forte interesse gli argomenti trattati che ho sentito particolarmente vicini e che mi hanno scaldato il cuore procurandomi un sorriso. Parole da meditare.

Questo è solo un breve e parafrasato stralcio dell'intervista che invito tutti ad ascoltare almeno una volta per poi argomentare i famiglia.

La pandemia è una crisi che continua e da una crisi MAI si esce come prima. Come uscirne migliori e non peggiori? questo è il problema. Se scegliamo di uscire migliori, sarà una strada, se vogliamo uscirne peggiori sarà un'altra. Si deve fare

revisione di TUTTO. I grandi valori vanno tradotti nella vita di tutti i giorni. L'espressione dei valori cambia, NON i valori.

Per uscire dalla crisi migliori dobbiamo essere concreti e realisti. Fare il vaccino è ETICO, ti giochi la vita e anche quella degli altri. TUTTI devono prendere il vaccino. C'è un negazionismo suicida che non so spiegare.

Importante è la VICINANZA, aiuta ad andare avanti, pensare al NOI e cancellare l'io. Ci salviamo NOI o non si salva nessuno. Nessuno si salva da solo. Come si fa? E' una sfida. La vicinanza, questa è la sfida, farsi vicino alle persone, ai loro problemi. C'è la cultura dell'indifferenza, un sano menefreghismo...no, il menefreghismo non è sano. La cultura dell'indifferenza allontana, ci allontana. La parola chiave è VICINANZA, alla gente, ai fratelli, per aiutare, per andare avanti, per uscirne migliori. Anche tra gli stati si deve giocare l'unità, è nobile far crescere la cosa comune, per far crescere un Paese. Non deve crescere il bene personale ma quello comune. Ci deve essere il noi non l'io, chi non dice noi non è all'altezza della situazione. L'UNITA' va al di là del conflitto. Questo non è il momento della raccolta ma della SEMINA DEL BENE COMUNE.

Davanti alla crisi occorre cancellare l'io. Il 2020 lascia una scia di disperazione, chi ha perso tutto con la pandemia, come si fa? Dobbiamo uscirne con le cose concrete, di cosa hai bisogno? Nella Caritas sono raddoppiati i numeri della gente che chiede. Occorre vicinanza per aprire la strada della SPERANZA, che è fratellanza, dobbiamo essere audaci. Tutti devono essere salvati. Le persone che non sono utili si scartano. Il problema dell'aborto non è religioso ma umano, è giusto cancellare una vita umana per risolvere un problema? è questione di coscienza. Scartare i bambini e gli anziani ammalati perchè non producono, è la cultura dello scarto. Sulla nostra coscienza pesa. Anche nelle realtà più mature c'è qualcosa che non va, c'è qualcuno che prende la strada contro il bene comune.

Nella storia c'è violenza, occorre imparare dalla storia, i gruppi non inseriti generano violenza. Nella pandemia la gente ha cercato Dio. La fede è un dono, un dono gratuito, non si compra. In certe situazioni occorre aprirci per ricevere il DONO. Dobbiamo CHIEDERE IL DONO DELLA FEDE. Dio si presenta come un vicino. Gesù Cristo ha condiviso la nostra vita, i nostri problemi. Il Signore ci aiuti a restare saldi in ciò che conta davvero. Preghiamo di più.

Leila

Compleanni MARZO 03 – Anna Colombo 13 – Daniela Baio 13 – Genoveffa Laperuta 26 – Loredana Aquati	Calendario MARZO 2021 04 – Giovedì delle GRAZIE – ore 21,00 Ascolto e approfondimento della parola 11 – Giovedì delle GRAZIE – ore 21,00 Ascolto e approfondimento della parola 13 – sabato – Incontro di formazione REGIONALE online dalle 14.30 alle 16.30 – “FRATELLI TUTTI, le radici francescane dell’Enciclica” – relatore Pietro Maranesi 21 - Domenica – incontro di formazione ore 14,30 27-28 - FESTA DEL SANTUARIO
--	---



“Cenere in testa e acqua sui piedi.

Tra questi due riti si snoda la strada della Quaresima.

Una strada, apparentemente poco meno di due metri.

Ma in realtà molto lunga e faticosa.

Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. “

(Tonino Bello)

- Buon cammino di quaresima -